



Prossimamente un reportage di Maurizio Ferrara sulla JUGOSLAVIA

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Prossimamente un reportage di Aldo Tortorella sulla POLONIA

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 82

SABATO 23 MARZO 1957

CONFERENZA STAMPA A TUNISI DEI CAPI PARTIGIANI

## “Lotteremo con le armi in pugno finchè l'Algeria non sarà libera”

Il riconoscimento dell'indipendenza algerina da parte della Francia è la condizione preliminare per qualsiasi trattativa - Emozione per l'appello degli intellettuali e le rivelazioni sui massacri

(Nostro servizio particolare) TUNISI, 22. — Il vacillante prestigio francese nel Nord Africa ha ricevuto oggi un nuovo, durissimo colpo, quando i membri della delegazione algerina che parteciperà alla celebrazione del primo anniversario dell'indipendenza tunisina sono presentati davanti ad oltre cento giornalisti e fotografi, inviati dai principali quotidiani e periodici del mondo.

I capi dei «rebelle», dei «fuorilegge», dei «banditi», come si compunge di nomini il governo socialista democratico di Parigi, hanno ricevuto così, per la prima volta, e sia pure indirettamente, una specie di «riconoscimento ufficiale» internazionale del loro ruolo e della loro importanza come esponenti autorevoli della nazione algerina.

Le tesi del FLN sono state esposte dal Dr. Lamin Debbaghin, presidente della delegazione del Fronte di liberazione nazionale, a Tunisi, un «ammorbidente» del movimento indipendentista algerino, le parole di Debbaghin debbono avere profondamente deluso gli orecchi di chi, in nome di una soluzione che non implichi in precedenza il riconoscimento della sua indipendenza, la proclamazione dell'indipendenza sarà il punto di partenza di negoziati costruttivi per una rapida cessazione delle ostilità.

«Ma se la Francia non cerca che di riadattare il suo regime coloniale su basi nuove, allora tutti i progetti che si attendono per il futuro non potranno essere che manovre, che il popolo algerino continuerà a «ventare» grazie alla sua maturità politica e alla sua vigilanza. In questo caso non vi sarà altra via che quella di continuare la lotta armata».

Debbaghin ha quindi respinto la tesi secondo la quale «il riconoscimento dell'indipendenza algerina costituirebbe per la Francia un «gesto di buona volontà» che consentirebbe di «riaprire» i negoziati con la Francia sulla base di una «parità di interessi reciproca» e studierebbe i problemi di transizione che si porrebbero.

Egli ha quindi deplorato il fatto che la Francia non abbia voluto riconoscere, se non a fini di propaganda, l'Algeria «continuando la guerra» — ha detto Debbaghin — la possibilità di stabilire legami tra i due paesi si diminuisce sempre di più.

Se la Francia, invece, ritornasse in sé, l'eventualità di una «parità di interessi reciproca» potrebbe essere ancora salvaguardata.

Debbaghin ha inoltre smentito tutte le voci che circolano sui pretesi dissenzi tra i capi della lotta armata algerina e della conferenza stampa, ha preso le parole anche Ferhat Abbas, un altro notissimo leader del F.L.N. per porre in risalto il fatto che il Fronte di liberazione nazionale non è «contro la Francia, ma contro il sistema coloniale».

La odierna conferenza stampa ha suscitato enorme impressione a Tunisi e (e fa-

cile prevederlo) avrà ripercussioni notevoli anche in Francia, dove la pubblica opinione democratica è già profondamente turbata dalle rivelazioni che si vanno accumulando sulle atrocità compiute dai colonialisti francesi in Algeria: il «dossier Jean Muller», contenente le sconvolgenti lettere di un giovane studente cattolico morto combattendo contro i partigiani alla fine dell'anno scorso; il coraggioso pamphlet «Contro la tortura», dell'ufficiale della riserva Pierre Henri Simon, comparso nelle vetrine il 12 maggio; il diario di guerra del direttore dell'Express Servan-Schreiber, e infine la protesta firmata da 357 intellettuali e sacerdoti, che l'Abbe Pierre ha consegnato proprio l'altro ieri al presidente della Repubblica Coty.

D'altra parte, la conferenza stampa del FLN algerino non mancherà di rendere ancora più tesi i rapporti franco-tunisini, già peggiorati rapidamente nelle ultime ore a causa della colossale aperta ospitalità di cui i capi algerini godono a Tunisi.

ANDRÉ FOUGERON



TUNISI — Il dirigente algerino Lamin Debbaghin (al centro) durante la conferenza stampa del Fronte di Liberazione Nazionale (Telefoto)

## La direzione socialista critica la involuzione del partito socialdemocratico e del governo

Gronchi non andrebbe più in Medio Oriente - Colloqui di Segni sul problema dell'autonomia siciliana e di Fanfani e Malagodi sui patti agrari - Scandaloso favore finanziario al monopolio Edison

La crisi della Corte Costituzionale sempre aperta. Si attende che il giudice capo della Regione siciliana intrattenendo «in merito ai riflessi del recente giudizio della Corte Costituzionale sulle questioni di legittimità costituzionale relative a leggi della Regione siciliana» ha assistito che i problemi prospettati «saranno presi in attento esame nel massimo rispetto dell'autonomia regionale e nel quadro dell'unità della giurisdizione costituzionale», ha assicurato che il governo «proverrà al più presto (?) all'emanazione delle norme di attuazione della Statuto della Regione».

Colloqui di «chiarificazione» si sono poi svolti tra Segni e Fanfani e tra Fanfani e Malagodi anche in rapporto al fatto che la questione dei patti agrari è iscritta al secondo punto all'ordine del giorno della Camera e non sarà facile evitare che cada in discussione fin da mercoledì prossimo. Fanfani pensava forse a questa scadenza quando ha commentato il voto

di fiducia di centro-destra di venerdì 16 marzo, che non farà troppe illusioni circa gli sviluppi della situazione.

Dopo due giorni di riunioni, la Direzione del PSI ha diffuso ieri un lungo comunicato nel quale è stata l'«involuzione» della situazione politica e la responsabilità dei capi socialdemocratici. Pur prendendo atto della convocazione del congresso socialdemocratico per il prossimo giugno, il comunicato stabilisce una serie di atti di apertura, la quale presuppone il «messaggio all'opposizione del PSDI per una reale alternativa socialista».

Questi atti sono: «la decisione della direzione del PSDI di rimanere nel governo centrista pur dopo il rifiuto del PRI della coalizione e dopo le sempre più gravi increspioni fatte alla destra economica e alla stessa destra monarchica e fascista con la nomina del nuovo ministro delle partecipazioni statali»; «la rinuncia a una grande rivendicazione

socialista dei contadini quale è la giusta causa per i contadini»; «gli inviti partiti dalla destra socialdemocratica e dall'on. Saragat a «pezzare» ulteriormente l'unità sindacale e a consegnare alla D.C. e, peggio ancora, alla destra agraria e padronale, le centrali di amministrazioni comunali dove la collaborazione dei partiti operai costituirebbe una positiva esperienza democratica di autogoverno dei lavoratori».

Il comunicato socialista aggiunge che la responsabilità del PSDI sono aggravate dal fatto che governo e maggioranza continuano a sottrarsi alla attuazione della Costituzione, perfino provocando quella crisi della Corte Costituzionale che turba profondamente l'opinione pubblica. Di conseguenza il PSI invita a intensificare l'azione contro la coalizione governativa, in occasione dei patti agrari e dei bilanci, e sollecita un chiarimento in quelle amministrazioni comunali dove il rifiuto democristiano all'apertura a sinistra ha creato situazioni equilibrate e non vitali».

Dopo questo riferimento alle amministrazioni comunali e provinciali, il comunicato del PSI si riferisce alla situazione sindacale ribadendo la posizione.

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Il 25 aprile il Congresso siciliano del P.C.I. PALERMO, 22. — La Direzione del P.C.I. ha deciso di proporre all'on. La Causa, di autorizzare in via straordinaria la convocazione di un Congresso degli organi dirigenti delle organizzazioni siciliane per la elezione del Comitato regionale siciliano.

Il Congresso, che sarà il 25 aprile, si svolgerà a Palermo dal 25 al 28 aprile con la partecipazione del segretario generale del P.C.I. on. Palmiro Togliatti, sotto la parola d'ordine: «L'autonomia sulla via italiana al socialismo».

Il Congresso, che sarà il 25 aprile, si svolgerà a Palermo dal 25 al 28 aprile con la partecipazione del segretario generale del P.C.I. on. Palmiro Togliatti, sotto la parola d'ordine: «L'autonomia sulla via italiana al socialismo».

Il Congresso, che sarà il 25 aprile, si svolgerà a Palermo dal 25 al 28 aprile con la partecipazione del segretario generale del P.C.I. on. Palmiro Togliatti, sotto la parola d'ordine: «L'autonomia sulla via italiana al socialismo».

Il Congresso, che sarà il 25 aprile, si svolgerà a Palermo dal 25 al 28 aprile con la partecipazione del segretario generale del P.C.I. on. Palmiro Togliatti, sotto la parola d'ordine: «L'autonomia sulla via italiana al socialismo».

Il Congresso, che sarà il 25 aprile, si svolgerà a Palermo dal 25 al 28 aprile con la partecipazione del segretario generale del P.C.I. on. Palmiro Togliatti, sotto la parola d'ordine: «L'autonomia sulla via italiana al socialismo».

Il Congresso, che sarà il 25 aprile, si svolgerà a Palermo dal 25 al 28 aprile con la partecipazione del segretario generale del P.C.I. on. Palmiro Togliatti, sotto la parola d'ordine: «L'autonomia sulla via italiana al socialismo».

Il Congresso, che sarà il 25 aprile, si svolgerà a Palermo dal 25 al 28 aprile con la partecipazione del segretario generale del P.C.I. on. Palmiro Togliatti, sotto la parola d'ordine: «L'autonomia sulla via italiana al socialismo».

Il Congresso, che sarà il 25 aprile, si svolgerà a Palermo dal 25 al 28 aprile con la partecipazione del segretario generale del P.C.I. on. Palmiro Togliatti, sotto la parola d'ordine: «L'autonomia sulla via italiana al socialismo».

Il Congresso, che sarà il 25 aprile, si svolgerà a Palermo dal 25 al 28 aprile con la partecipazione del segretario generale del P.C.I. on. Palmiro Togliatti, sotto la parola d'ordine: «L'autonomia sulla via italiana al socialismo».

Il Congresso, che sarà il 25 aprile, si svolgerà a Palermo dal 25 al 28 aprile con la partecipazione del segretario generale del P.C.I. on. Palmiro Togliatti, sotto la parola d'ordine: «L'autonomia sulla via italiana al socialismo».

TRAGICO INCIDENTE DURANTE UN'ESERCITAZIONE DELLA POLIZIA

## Sparano nel Poligono e uccidono una bimba

La piccola è stata raggiunta dal proiettile mentre era in braccio alla zia sulla soglia di casa a quattrocento metri di distanza

Una bimba di 13 mesi — avrebbe compiuto i 14 mesi domani — è stata uccisa da un proiettile che l'ha colpita al cranio mentre si trovava fra le braccia della zia materna. Il gravissimo episodio è avvenuto ieri in un ortello sito in fondo a via Morlupe, una larga strada di terra battuta fiancheggiata da basse casette e che termina su un altipiano che domina la vallata di Tor di Quinto.

In fondo a questa vallata sorge il poligono di tiro «Umberto I» e, nell'ora in cui la piccola è stata raggiunta dal proiettile, venti carabinieri della legione alievi sotto la sorveglianza del maresciallo Amedeo Brusco, dieci agenti di P. S. dello squadrone Flaminio sotto la sorveglianza del maresciallo capo Dimitri, stavano esercitandosi al tiro alle sagome munite di carabine semiautomatiche americane.

La madre della piccina si trovava in casa, intenta a lavare i panni; il nonno faceva la spola tra l'ortello e la sua abitazione, spingendo una carriola carica di detriti.

Il sole batteva forte e la signora Valentina Baraschi ad un certo punto, è rientrata in casa ed è uscita con un foulard di seta per proteggere la testolina della nipotina dai raggi del sole.

La piccola Anna Fabrizi ha subito un colpo di rasoio alla nuca, che ha provocato un ematoma di 5 mesi — ha sollevato da terra la piccina, prendendola in braccio e abbracciandola con la madre.

La piccola vittima si chiamava Anna Fabrizi ed abitava con il padre Giuseppe di 31 anni, pittore edile e la madre Benita Baraschi di 26 anni, in casa dei nonni materni Valentina e Vincenzo Baraschi, nella casa contrassegnata con il numero 47 di via Morlupe. Da poco tempo i Fabrizi erano venuti ad abitare con i nonni, dato che la madre della piccola Anna attendeva un bimbo ed il padre era disoccupato.

Una settimana fa Giuseppe Fabrizi aveva trovato un lavoro e da sei giorni ogni mattina lasciava via Morlupe diretto al cantiere.

Ieri mattina, poco prima delle ore 10, la piccola Anna si è incamminata verso l'ortello dove Vincenzo Baraschi stava armeggiando intorno alle piantine di insalata. Come abbiamo detto, l'ortello sorge al limite dell'altipiano. Oltre quella striscia di terra, delimitata dalla rete metallica, inizia il declivio che porta in fondo alla vallata di Tor di Quinto. Da lassù, lo sguardo spazia senza ostacoli oltre il campo di tiro che si trova a sud-est, mentre ad ovest si scorgono le case che circondano il lato superiore di piazzale di Ponte Milvio e che s'allungano sulla Flaminia.

La tragedia è avvenuta esattamente alle ore 10.15.

La piccola Anna Fabrizi

La piccola Anna Fabrizi

La piccola Anna Fabrizi

La piccola Anna Fabrizi

La piccola Anna Fabrizi

La piccola Anna Fabrizi

La piccola Anna Fabrizi

La piccola Anna Fabrizi

La piccola Anna Fabrizi

La piccola Anna Fabrizi

La piccola Anna Fabrizi

La piccola Anna Fabrizi

## Due trattati di «eternit»,

Annunciata dapprima per il mese di febbraio, poi per l'inizio di marzo, la firma dei trattati per l'Euratom avrà luogo ad fine in aprile. Ma che cosa sarà firmato? Nel corso dei negoziati, da Bruxelles, a Parigi, a Roma, le pagine dei due documenti, i paragrafi, i codicilli, gli annessi si sono moltiplicati nella stessa misura in cui i problemi politici e tecnici, i contrasti d'interessi, le diffidenze reciproche fra i sei governi della Piccola Europa venivano rievocati e rievocati.

La conclusione di questi trattati è diventata sempre più una questione di forma e di puntiglio politico, e la cerimonia in Campidoglio s'immaginerà molto a certe inattese ad onere di «gimmiche» dove, per tenere fede ad ogni costo alle date, ciò che non si era potuto completare in muratura veniva raltappato con l'«eternit».

I problemi e i contrasti rimasti insoluti peseranno sui due trattati quando, dalla pura e semplice firma, essi dovranno passare alla ratifica dei parlamenti e, ammesso che la ratifica avvenga, all'attuazione. Ad indicare quello che potrà succedere dei bei propositi liberalistici del Mercato Comune, prima che essi siano ratificati e applicati, basterà che i provvedimenti che l'assemblea nazionale francese ha approvato in questi giorni. Per fronteggiare il pericolo della svalutazione monetaria, il ministro delle finanze Ramadier ha deciso di limitare le importazioni ristabilendo il sistema di quote che nelle categorie di merci dove erano state abolite e aggiungendo ai diritti di dogana una tassa del 15 per cento per molti prodotti. Il governo ed il parlamento adottano questi provvedimenti protezionistici, quale garanzia possono dare di convalidare domani e di mettere in pratica i principi di libero scambio che dovrebbero presiedere al Mercato Comune?

Al Bundestag, il dibattito preliminare sul Mercato Comune e sull'Euratom ha mostrato quanti dubbi esistano in tutti i paesi dell'area del Mercato Comune dal solo punto di vista della protezione della sua economia, e si cura molto poco di una vera libertà commerciale. Il risultato non sarà un mercato libero e concorrenziale, ma una gara economica per l'Europa.

Nella forma che gli è stata data — diceva ancora Erhard — il Mercato Comune corrisponde indubbiamente ad un obiettivo politico, ma resta un assurdo economico. Non posso simulare entusiasmo per questo trattato.

Le prospettive non si presentano più facili. La parte dell'Inghilterra, la cui associazione con il Mercato Comune mediante una zona di libero scambio è considerata da tutti i teorici dello «eurocomunismo» una delle condizioni indispensabili per la vitalità della Piccola Europa. Il segretario economico del Tesoro britannico ha ammonito la settimana scorsa che «potrebbe toccare all'Inghilterra di dimostrare un prezzo troppo alto per l'area di libero scambio».

Macmillan, in occasione della sua recente visita a Parigi, non ha tacuto a mollo il risentimento inglese per il fatto che il commercio con l'Europa continentale soffrirà per l'inchiesta nel Mercato Comune dei territori d'oltremare della Francia. A questa condizione di svantaggio Londra non accetterà mai l'area di libero scambio, ed ogni riluttanza dell'Inghilterra a collegarsi con la Piccola Europa può avere ripercussioni decisive contro la ratifica del trattato.

In tali circostanze, è abbastanza grottesco sostenere, come fanno i portavoce della Piccola Europa, che la dichiarazione dell'URSS in favore di una cooperazione economica ed atomica con tutta l'Europa è un tentativo di sabotare il Mercato Comune e l'Euratom. La diplomazia sovietica non ha l'ingenuità di credere che le «proposte sovietiche» dichiarano la firma dei due trattati, ma semplicemente, constata ciò che appare lampante a Parigi come a Bonn, come a Londra, che la firma non risolverà nulla e che anche la ratifica, se dovesse seguire, non altererà altro che l'assurdo previsto da

Si può integrare soltanto

le nucleari ed i materiali fissili del mondo saranno a disposizione dell'intero continente. Non si tratta di proposte ultimative, ma di punti di partenza per un negoziato che dovrebbe avere la sua prima sede nell'organizzazione economica europea che è la Commissione economica dell'ONU per l'Europa. La dichiarazione sovietica guarda lontano: essa si fonda sulla consapevolezza che la necessità di una cooperazione economica di tutta l'Europa nasce dalle cose e che, tradite dai trattati del Mercato Comune e dell'Euratom, le cose cercheranno la vera soluzione per la sola strada giusta.

FRANCO CALAMANDREI

Il dito nell'occhio

Imbarazzo

potersi permettere il lusso di una Repubblica».

Veramente, il ragionamento è astratto; ormai la spesa la abbiamo fatta.

Questo nostro partito procede dalla dittatura, è verissimo, ma è il solo partito nuovo decisamente indirizzato verso l'avvenire. Pino Romualdi, dell'organo del Movimento sociale.

ASMODEO